

***Il giro del mondo in 80 libri. Viaggio tra i successi editoriali contemporanei***, Pavia, Edizioni Santa Caterina, 2013, pp. 608+LXIV.

«Ci sono libri che hanno attraversato i continenti. Libri dietro cui si celano storie. Storie di scrittori ed editori, dei loro rapporti e delle loro scelte», scrivono gli autori del corposo volume *Il giro del mondo in 80 libri*, numero 6 dei «Quaderni del Master di editoria» allestito dagli studenti stessi per le Edizioni Santa Caterina. Questa brillante *Bradshaw's Guide* letteraria conduce il lettore attraverso la geografia di ottanta casi editoriali: si parte dall'America di *Tropico del Cancro* e *Cent'anni di solitudine* e si sorvola l'Africa di Chinua Achebe e Nadine Gordimer; s'attraversa l'Europa di Virginia Woolf, Primo Levi e Arto Paasilinna e, passando per l'Asia di David Grossman e Haruki Murakami, si sbarca in Oceania con *Picnic a Hanging Rock* e *La stanza degli ospiti*. Sempre con la consapevolezza che non tutti i best seller sono necessariamente «capolavori», ma senza tuttavia dimenticare che, quando al successo corrisponde una grande qualità letteraria, «la vita commerciale di un libro si allungherà nel tempo, sino a raggiungere la durata del “long seller”, a conquistare o sfiorare la magica posizione di “classico”», come scrive Valentina Fortichiari nella presentazione. La raccolta rappresenta inoltre la conclusione di un percorso di formazione e il primo banco di prova per i giovani autori: nelle vesti di ricercatori, impaginatori, correttori bozze, redattori, addetti all'ufficio stampa e promotori web hanno tracciato un percorso che spetterà al lettore ripercorrere, «alla

scoperta di un autore, un titolo, un continente, un'immagine». Magari guidato dall'originale *Sommario geografico*, posto in apertura, il planisfero che colloca ogni opera analizzata nel Paese natale dell'autore, oppure sfogliando le copertine delle edizioni più significative in un inserto a colori unico nel suo genere. La solida ricerca d'archivio e lo scrupoloso approfondimento bibliografico sottesi a ogni saggio permettono, infine, di tratteggiare una storia (infinite storie) e aprire «una finestra su quel mondo nascosto e affascinante che è il lavoro editoriale». (Anna Lanfranchi)

***Lettere dal fronte ceciliano. Le visioni di don Guerrino Amelli nei carteggi conservati a S. Maria del Monte di Cesena, di Mauro Casadei Turroni Monti***, Firenze, Olschki, 2012, pp. 516.

Antesignano della Riforma, lo si disse ripetutamente con austero senso della storia; e *papà* della stessa, lo si confermò almeno una volta con vivo senso dell'umanità, della fratellanza, della fede religiosa. Questo, come risulta da una lettera che gli inviò Ernesto Nobili direttore della «Rivista gregoriana» il 4 dicembre 1905, fu Ambrogio Maria Amelli, al secolo Guerrino. Nato a Milano il 18 marzo del 1848 e scomparso a Montecassino il 25 agosto del 1933, fu sacerdote della diocesi di Milano e per qualche tempo addetto alla Biblioteca Ambrosiana. Musicalmente autodidatta, in Germania si trovò a prender atto dell'adolescente Movimento Ceciliano e ne fece suoi gli ideali di vigorosa riforma della musica sacra, che volle diffondere in Italia facendosi amici in abbondanza

e nemici in sovrabbondanza. Nel 1874 partecipò al primo Congresso Cattolico Italiano di Venezia, gettandovi le fondamenta per l'Associazione Italiana di S. Cecilia, per la rivista «Musica Sacra» e per una nuova didattica della musica sacra (subito, su sua iniziativa, a Milano, e poi altrove). Piegato dalle resistenze e dalle critiche, nel 1885 si fece monaco benedettino, col nome di Ambrogio Maria, e si trasferì all'Abbazia di Montecassino, di cui poi divenne abate. Nel 1905, a seguito del *motu proprio* di Pio X (*Inter sollicitudines*) che rendeva ufficiale la riforma, rientrò nell'agone, dove operò, scrisse e parlò con competenza ed energia, ma già nel 1909 fu costretto a rientrare nell'ombra dell'abbazia e visse ancora a lungo assistendo alla lenta e faticosa ma inesorabile vittoria dei principi ceciliani. Priore e archivista, nel 1908 divenne abate titolare della badia di Firenze e nel 1916 vicepresidente della Commissione per il testo della Vulgata.

Cecilianesimo o meglio Movimento Ceciliano, sia detto per inciso, si dice della riforma della musica sacra cattolica avviata da Karl Proske attorno al 1850, consolidata in Germania da un'associazione apposita nel 1867, appoggiata da Pio IX nel 1871, per l'appunto resa ufficiale da Pio X nel 1903. Il fenomeno nasceva al fine di contrastare l'annosa contaminazione della musica sacra con elementi della musica profana, specialmente di quella bandistica e di quella operistica: prima in Italia, Francia, Germania e poi altrove il movimento promosse la composizione a cappella (cioè per voci sole, senza strumenti), lo studio dell'augusta polifonia palestriniana e cinquecentesca

in generale, il recupero dell'autentico canto gregoriano (da secoli e secoli, intanto, vistosamente adulterato), la fondazione di scuole e gruppi organistici e corali capaci di restituire e costruire tanto. Bella e facile, la definizione; e difficile, tormentosa, avversata, a volte veramente brutta la realizzazione, che occupò gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento, in barba a ogni ufficializzazione, a ogni ordine dall'alto, a ogni tentativo di controllo capillare. Con l'allievo e correggionale Giovanni Tebaldini (1864-1952), che fu musicologo, compositore e docente al Conservatorio di Napoli, Amelli ne soffrì forse più di tutti, uomo informato, dotto, esuberante qual era e forse troppo superiore alla mera manovalanza della disciplina organizzativa.

Nelle dodici pagine di bibliografia, Casadei Turrone Monti dà largo spazio agli scritti stessi dell'intraprendente religioso, dalla *Missa Papae Marcelli* di Palestrina curata nel 1878 ai *Due sermoni inediti di Pietro Grosolano* curati l'anno della morte: ma già nel 1874 il ventiseienne si era espresso *Sulla restaurazione della musica sacra in Italia* (Bologna, Tipografia Felsinea), rimboccandosi quelle maniche che mai più, se non negli ultimi anni della lunga vita, avrebbe rimesso in tasca. Nel ricco contesto, la pubblicazione delle 276 lettere ricevute dal 1905 al 1909 illustrano ancora meglio lo studioso e il pensatore, ma gettano luce anche sull'uomo d'azione, sulla persona, sul carattere. Molte le lettere di Tebaldini, spesso lunghe, pessimistiche, anche un po' querule; singolare la lettera della marchesa di Villamarina che, dama d'onore di Sua Maestà la Regina Madre (cioè Marghe-

rita di Savoia), comunicava ad Amelli l'appoggio della sovrana alla ricostituita Associazione Italiana di Santa Cecilia e allegava «l'offerta di lire Cinquecento»; e numerose e diverse le altre di altri corrispondenti, tutte indaffarate attorno ai principi della riforma, alle adesioni, alle ostilità, alle iniziative, alle quote, agli esborsi, ai rapporti di parola e di penna e anche di viaggio e di vista intercorsi fra le persone interessate (anche poco interessate, poco sincere, poco leali, pur sempre sotto il velo della forma e della diplomazia). Ostacoli da parte di chi? Del clero, precisa Federico Cordella nel 1906, da Napoli. «Continui scandali, che si succedono in queste abbandonate regioni meridionali, appunto perché l'autorevole Motu Proprio sulla musica sacra è una vera lettera morta», denuncia da Salerno Salvatore Fiorillo. E la relazione da Cagliari sulla Sardegna è quasi un trattatello, nella sua triste chiarezza e completezza. Come rimediare? Da più parti Amelli e Tebaldini erano attesi «come... un Padre e un messia», a Caserta nel 1906 da Giuseppe Zaccarella (per pia fortuna esistono i puntini di sospensione e certe minuscole).

Dopo il congresso pisano del 1909 Amelli rinunciò alla carica di presidente dell'associazione ceciliana, certo per ulteriori impegni e oneri suoi (specie quelli citati, la badia fiorentina e la cura biblica) ma anche a causa di gelosie, calunnie, ambizioni altrui. E la riforma prese un'altra piega, secondo alcuni in basso e secondo i nuovi interessati in alto. La ricerca e la saggistica sulla figura di Amelli ha molto risentito della nuova, imperiosa, ostile impostazione, fino a coinvolgere uno studioso del calibro di Ernesto Moneta Caglio; e il suo

stesso carteggio conservato a Cesena, esteso dal 1872 al 1912, è stato vario oggetto di studio. Solo ora, tuttavia, grazie al lavoro di Casadei Turrone Monti, è stato riletto obiettivamente, alla luce di molte altre testimonianze; e anche il solo lustro in questione, quello compreso fra il 1905 e il 1909, mentre riesce a essere un vivo spaccato di storia della musica e della liturgia, è anche l'esatto ritratto di un uomo forse troppo colto, intelligente, perspicace, innovatore e disinteressato per essere anche pratico, sbrigativo, meramente puntuale. Non era nato durante la prima delle Cinque Giornate di Milano, Guerrino? Fece come quelle in relazione all'Unità: combatté, sul momento perdette, alla lunga stravinse. Tanto che la lettura delle lettere sue, quelle che lui scrisse qua e là per il mondo agli amici e certo anche ai nemici, non è più una mera curiosità: a continuare a conoscere il personaggio, ne urge la raccolta e la pubblicazione. (Piero Mioli)

***Politica e calamità. Il governo dell'emergenza naturale e sanitaria nell'Italia liberale (1861-1915), di Salvatore Botta, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 662.***

Diviso in due parti per complessivi dieci capitoli, il libro di Salvatore Botta affronta in modo ampio e dettagliato i fenomeni naturali catastrofici che hanno colpito il Paese tra l'Unità e la vigilia della Grande guerra, affrontando la risposta istituzionale in termini di aiuti, di ricostruzione e di fuoriuscita (o di aggravamento delle proprie condizioni) di intere comunità in relazione a uno stato